

L'anticipazione Il mistero della sacra coppa nel libro di Augello

Uno e centomila Inafferrabile Graal

Reliquia, mito, saga letteraria, oggetto new age
Una leggenda rovinata dalle mistificazioni

di **FRANCO CARDINI**

Di Graal si parla troppo e ormai quasi non se ne può più. Come delle piramidi, dei Templari, degli extraterrestri e del "nazismo esoterico". Prendete le trasmissioni cosiddette culturali della Tv: pare che al mondo non ci sia altro, che nella storia non sia mai accaduto nulla di diverso. Eppure, sorpresa!, più se ne parla meno la gente ci capisce. E allora, vediamo di capirci. Facendo attenzione ai piani concettuali: la parola, la storia-leggenda, il mito.

La parola Graal si afferma in un romanzo scritto nell'idioma francosettentrionale in pieno XII secolo ed ha equivalenti un po' in

tutte le lingue neolatine. L'originale termine è gradalis, termine che può significare "coppa", ma anche "piatto fondo" o "zuppiera". Pensate alle "grolle" valdostane: la parola è la stessa.

La storia del Graal è quella di una leggenda letteraria. L'avviò nella seconda metà del XII secolo un poeta-romanziero della Francia centrosettentrionale, Chrétien de Troyes, protetto da Maria contessa di Champagne figlia di Eleonora duchessa d'Aquitania. Il suo Graal è un prezioso vaso che contiene un'ostia consacrata con la quale si sostenta un misterioso re ferito e sofferente.

Altri romanzieri raccolsero l'invito lanciato da Chrétien: da Robert de Boron a Wolfram von Eschenbach a molti autori restati anonimi. Il Graal divenne così una gemma caduta dalla corona di Lucifero oppure la coppa dell'Ultima

Cena: ricettacolo del sangue del Cristo e oggetto mirabile, miracoloso. Ma ogni poeta aveva il suo nobile protettore: così, la cerca del Graal entrò anche nelle storie delle grandi dinastie. E nella politica. Nel Duecento, il secolo della lotta della Chiesa contro l'eresia catara (che condannava tutta la materia come Male) e dell'affermazione del culto eucaristico, la leggenda del Graal divenne con la sua forza uno dei veicoli più forti del culto del Sangue del Cristo. I sognatori della Sacra Coppa, oggi, vanno a visitare Avalon-Glanstonbury, Caamelot e Tintagel: forse, sarebbero più vicini al vero se meditassero sul "miracolo di Bolsena" e sul Santo Sangue custodito nella cattedrale di Orvieto.

La sua straordinaria, arcaica forza, ha infine fatto entrare il Graal nel mito: esso è conosciuto presso infiniti popoli in non meno

«La compagnia del Graal» (Aragno) è un volume scrupoloso e appassionato che Andrea Augello, senatore ma anche lettore accanito, ha dedicato alla saga cortese che si connette al Sacrificio di Cristo. Il libro verrà presentato oggi (ore 18) a Roma, a Palazzo Wedekind, in piazza Colonna, da Goffredo Bettini, Franco Cardini e Umberto Croppi, alla presenza dell'autore. Coordina Roberto Arditi, direttore de «Il Tempo».

infinite varianti, come il mirabile oggetto che può creare inesauribile ricchezza - la Cornucopia greca, il "calderone magico" celtico, la coppa regale persiano-islamica, le "tavole della legge" etiopiche, il sampò finnico e via dicendo - e che, in realtà, è un simbolo di saggezza e di potenza universali.

Scomparso verso il Cinquecento - per la Chiesa cattolica era sempre stato una presenza imbarazzante, mentre in quanto reliquia era invisibile ai protestanti - il Graal tornò nel mondo dei miti celtogermanici ricostruiti dal romanticismo e fu riletto da Richard Wagner in una strana chiave sincretica germano-buddhista. Esoteristi, occultisti e ora cultori del new age se ne sono impadroniti. Attraverso Rahn, Eliot e Tolkien, continua a turbarci e a farci sognare. Ingarbugliato? Difficile? Niente di tutto questo. Semplicemente, ineffabile.

